

Ecuador: braccio di ferro parlamento presidente

Il presidente della repubblica, per sua parte, ha annunciato «la revoca di tutte le misure economiche» varate di recente, e reso noto l'esonero di quattro ministri. «Attuerò un ampio rinnovamento di responsabili governativi», ha detto il capo dello stato in un imprevisto discorso al paese. Il presidente del parlamento ecuadoriano Fabian Alarcon ha respinto ieri la disponibilità del presidente della repubblica Abdalá Bucaram a mutare la sua politica economica ed ha chiesto alla popolazione di riunirsi attorno alla sede dell'organo legislativo per respingere eventuali iniziative delle forze armate. Parlando nel secondo giorno di sciopero generale, Alarcon ha confermato che il congresso si riunirà per esaminare la possibilità di destituire Bucaram. Il capo dello stato ha promesso «grandi mutamenti nella linea del governo. «Non vi sarà dialogo con Bucaram - ha detto Alarcon - fino a quando non siano d'accordo tutti i congressisti». 51 degli 89 membri del congresso hanno proposto una riunione straordinaria per esaminare la situazione nel paese ed eventualmente votare la destituzione di Bucaram.



Martin Bernetti/Ansa

Euro-rissa sul futuro Nato

Parigi e Bonn fanno asse, Roma s'infuria

La Nato che apre all'Est provoca una dura lite tra gli alleati. Usa, Italia e Norvegia bocciano l'idea francese, sostenuta da Bonn, di un incontro a cinque (Germania, Francia, Gran Bretagna, Usa e Russia) per risolvere il problema dell'ingresso di nuovi membri. Dini: «Tutti i paesi hanno gli stessi diritti nell'Alleanza». Scoppia anche il «caso Turchia»: se la Nato allargherà ai primi paesi dell'Est, Ankara vorrà entrare nell'Unione europea, altrimenti metterà il veto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. La parola d'ordine, al quartier generale della Nato di Evere, è far finta di nulla. La proposta di un incontro tra cinque Paesi (Germania, Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia) per affrontare lo scottante tema dell'allargamento ad est dell'Alleanza non è ufficialmente conosciuta. Si minimizza ma per le capitali d'Europa e al di là dell'Atlantico la tensione è stata alta e le ripercussioni di questo confronto serrato - tra gli alleati europei e tra la Francia e Germania da un lato e gli Stati Uniti dall'altro - si sono propagate anche sino ad Ankara dove il segretario generale della Nato, Javier Solana, si trovava in visita ufficiale per colloqui con il presidente turco, Demirel. Quest'ultimo ha ammonito severamente: «Se la Nato deciderà l'allargamento ai Paesi dell'ex blocco socialista, porrò il veto sin quando la

Turchia non sarà ammessa nell'Unione europea». Non solo: il presidente Demirel ha mandato a dire a Bruxelles, ed al governo olandese che detiene la presidenza di turno dell'Ue, che vorrà essere presente ad Amsterdam, nel prossimo mese di giugno, quando sarà scattata la foto di famiglia ai capi di Stato e di governo dell'Unione. I destini della Nato e dell'Unione europea si intrecciano sempre di più.

La lite dentro l'Alleanza ha segnato un nuovo capitolo nella complessa fase preparatoria del «summit» dei Sedici già indetto per l'8 e 9 luglio a Madrid. L'idea di Chirac, probabilmente sorta dopo il recente incontro a Mosca con il malandato Boris Eltsin, sostenuta con convinzione dal cancelliere Helmut Kohl, frutto delle intese tra i due leader europei sul piano strategico militare messo a punto a No-

rimberga, ha incontrato ieri una reazione fermissima. La proposta, resa nota con una prudente informazione ufficiosa, è stata bocciata da Washington e senza appello. A macchia d'olio, poi, sono arrivate le indisposizioni di molti altri Paesi a prendere parte ad una riunione di soli quattro membri dell'Alleanza insieme alla Russia lasciando da parte tutti gli altri.

Il ministro degli esteri italiano, Lamberto Dini, ha reagito con toni nient'affatto concilianti avendo, peraltro, ben presenti gli appetiti di Parigi per il comando sud della Nato (la sede di Napoli), un altro nodo difficile da districare dentro l'Alleanza dopo la decisione francese, ed anche spagnola, di integrarsi nella struttura militare dell'organizzazione. «L'ipotesi di una riunione di questo tipo - ha commentato il responsabile della Farnesina - non la condividiamo. E' al vertice di Madrid che saranno prese decisioni sull'allargamento ed i rapporti istituzionali con la Russia. La sicurezza riguarda tutti i Paesi, è una materia che non si può spartire. Tutti i Paesi occupano la stessa funzione di parità nelle decisioni che devono essere prese». Il governo norvegese ha fatto conoscere ieri anche la propria contrarietà ad una riunione ristretta con Mosca da dove ieri, attraverso l'agenzia russa «Interfax» è prontamente giunto l'apprezza-

mento per una tale iniziativa.

Dopo quanto è successo è molto probabile che l'iniziativa francese venga messa in sonno: già ieri dal ministero degli esteri, con una dichiarazione di Yves Doutriaux, portavoce aggiunto, è stato fatto sapere che «nessuna decisione è stata presa» a proposito di una riunione a cinque. La sottolineatura più significativa s'è trovata nell'affermazione che «l'allargamento non dovrà portare alla creazione di nuove linee di scontro in Europa». La Francia, dunque, ha fatto rotta verso la prudenza mentre da Bruxelles è stato ricordato che tutti i Paesi, in occasione dell'ultima riunione di dicembre, hanno dato mandato a Solana di condurre il negoziato con Mosca per arrivare ad un'intesa istituzionale prima dell'incontro al vertice di Madrid. Il segretario generale, che è stato a Mosca in gennaio, dovrà sgombrare il terreno dall'ostacolo più grande in modo che a luglio la Nato possa dichiarare aperto il negoziato per «l'inclusione» di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca nell'organizzazione atlantica.

L'ostacolo è la richiesta della Russia di un accordo «egale» con la Nato in cambio dell'apertura ad est. La trattativa, al di là dei pronunciamenti pubblici, è in corso ed il premier Cernomyrdin arriverà a Bruxelles il 23 febbraio.

Florida Baby-teppisti lanciano sassi dal cavalcavia

Teppisti in azione anche in Florida: sassi e lastre di cemento sono stati lanciati ieri sera da diversi cavalcavia della trafficata autostrada 112, che collega la città di Miami all'aeroporto, lungo la quale qualche anno fa ci furono diversi agguati mortali a turisti. Almeno nove veicoli sono stati gravemente danneggiati, ma finora non si registra alcun ferito. Ernesto Duarte, tenente della polizia stradale di Miami, ha riferito che i vandali sono entrati in azione attorno alle 19 dell'altra sera, e il lancio è andato avanti per due ore circa. Gli agenti sono convinti che si tratti di un gruppo di giovanissimi - probabilmente tra i 10 e i 14 anni - che ha deciso di prendere di mira «per puro vandalismo» le auto di passaggio, molte delle quali sono vetture affittate da turisti che arrivano all'aeroporto di Miami. Un'auto della polizia ha notato alcuni teppisti, che però si sono dati alla fuga, trovando probabilmente rifugio negli appartamenti della zona. Le indagini proseguono in tutta la contea di Dade, ma fin'ora non c'è stato alcun fermo.

Per i turchi è colpa dei greco-ciprioti

Tensione a Cipro Spari al confine

Spari nella notte lungo la linea verde che divide Cipro. Secondo la versione turca l'incidente è stato provocato da alcuni greco-ciprioti che hanno tentato di ammainare la bandiera dell'autoproclamata Repubblica del nord. Nicosia e Atene ammettono gli spari, ma negano un coinvolgimento greco-cipriota nell'incidente. È l'ennesimo episodio che dimostra come l'isola rimanga una polveriera pronta ad esplodere.

GABRIEL BERTINETTO

Un misterioso incidente notturno, che fortunatamente non provocò vittime, è il saluto di Cipro all'invio dell'Onu, Han Sung Joo, che conclude la sua missione nell'isola. Sono le tre del mattino, è buio. Ad Akincilar, trenta chilometri a sud-est della capitale Nicosia, si frangono di qua e di là della linea di demarcazione che separa in due l'isola, i soldati delle postazioni greca e turca. I primi rappresentano il legittimo governo di Cipro, che di fatto esercita la sua autorità solo sulla parte sud del paese abitato dai cittadini di lingua greca. Gli altri sono agli ordini della sedicente Repubblica turca di Cipro nord, riconosciuta solo da Ankara.

D'improvviso nel buio echeggiano alcuni spari. Questo è l'unico punto su cui concordano le tre versioni dell'episodio: dell'Onu, del governo di Nicosia, dei turco-ciprioti. Questi ultimi accusano due greco-ciprioti armati di fucili di avere attraversato la terra di nessuno tentando poi di ammainare la bandiera turca. Da qui il conflitto a fuoco con le guardie turche. Nicosia nega ogni coinvolgimento delle sue forze. L'Onu conferma solo che si sono udite alcune detonazioni.

Comunque sia andata, la vicenda dimostra che Cipro resta una polveriera pronta ad esplodere. L'invio dell'Onu se ne va affermando che dai colloqui avuti con entrambe le parti, risulta una convergenza «sull'importanza e urgenza di trovare una soluzione permanente» alla questione della riunificazione nazionale. E tuttavia evidentemente le posizioni rimangono ancora abbastanza lontane da rendere «premature» un incontro fra il presidente Clerides e il leader turco-cipriota Denktash. Il contenzioso cipriota si è arricchito recentemente di una «complicazione», come l'ha eufemisticamente definita il ministro degli Esteri italiano Dini, in margine al recente incontro con la signora Ciller, capo della diplomazia di Ankara. Nicosia ha comprato missili russi S-300, teoricamente in grado di colpire aerei in volo nello spazio aereo della Turchia. Una misura prettamente «difensiva» dicono gli acquirenti. Una minaccia alla sicurezza del Nord, replica Ankara che progetta eventuali contromosse. Vassos Lysariades, leader del partito socialista cipriota, difende, pur essendo all'opposizione, la scelta del governo: «Non è vero che l'acquisto dei missili fa salire la tensione nell'isola. La fonte di ogni problema è l'occupazione turca del nord. Nessuno può

Giappone La principessa Masako forse è incinta

La principessa Masako, moglie del principe ereditario giapponese Naruhito, è incinta. Lo scrive la rivista Josei seven, ma la Casa imperiale smentisce. «Non ci risulta», dicono. Secondo il settimanale la principessa Masako, 34 anni, avrebbe disertato negli ultimi tempi alcuni appuntamenti a cui doveva partecipare, adducendo come motivo «una leggera febbre». «Fummo noi - scrive la rivista - a fare lo scoop, rivelatosi poi vero, della prima gravidanza della principessa Kiko, moglie del secondogenito dell'imperatore principe Akishino, nel 1991. Abbiamo trovato analogie sorprendenti con l'attuale situazione». Nello smantellare la notizia, le fonti di casa imperiale hanno spiegato che la principessa non è comparsa in pubblico sia per la presa degli ostaggi nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima in Perù, sia per una forma influenzale. Naruhito, che il 23 febbraio compirà 37 anni, e Masako, si sono sposati nel 1993. Il fratello minore di Naruhito, Akishino, e la principessa Kiko hanno due figlie.

Assaltato un commissariato di polizia. Dopo i pestaggi di mercoledì, Berisha difende gli agenti

Albania senza rimborsi, guerra a Valona

La rabbia degli albanesi non trova consolazione. Per il secondo giorno consecutivo la gente di Valona è scesa in piazza per protestare contro il governo. Circa trentamila persone hanno sfilato gridando slogan contro il governo. Il governo ha difeso la polizia che mercoledì si è prodotta in pestaggi brutali. «La polizia albanese ha reagito in un modo degno di un paese democratico», ha detto a *Le Monde* il presidente Sali Berisha.

NOSTRO SERVIZIO

TIRANA. All'indomani dei gravi scontri di mercoledì, nuovi tafferugli si sono registrati ieri a Valona in Albania dove decine di migliaia di persone sono tornate in strada a protestare per il dramma delle finanziarie truffe che hanno mandato in fumo i risparmi di buona parte della popolazione di questa piccola nazione balcanica. Dopo essere sfilati per le strade del centro della cittadina portuale sul Canale d'Otranto, i dimostranti hanno assediato la stazione della polizia alla periferia dell'abita-

to, lanciando sassi contro gli agenti protetti dall'elmetto della tenuta antisommossa. A differenza del giorno prima, le autorità nell'evidente intento di non esacerbare oltre gli animi non hanno schierato in strada un grande numero di agenti, limitandosi a pattugliare alcuni edifici pubblici e la banca principale della città.

Ieri mattina hanno cominciato a sfilare in corteo in cinquemila circa lungo la strada principale, marciando al grido di «Abbasso Berisha!», e «Vigliacchi, avete ridotto la gente in

miseria», «Ridateci i nostri soldi». La folla si è rapidamente ingrossata, arrivando a 30.000 persone che hanno invaso tutte le strade del centro per poi confluire in piazza Skela nella zona del porto sotto l'edificio sede della Prefettura. Donne poveramente vestite sui 60 anni si sono rivolte agli agenti di guardia, dicendo in lacrime: «Abbiamo perso tutto, che differenza fa se Berisha vuole ammazzarci?»

Pochi bambini delle elementari sono andati a scuola perché le famiglie temevano la ripetizione dei disordini di mercoledì. Ma quando il corteo di protesta è passato sotto le finestre di una scuola superiore, professori e studenti sono scesi in strada e si sono mescolati ai dimostranti. Il governo ha difeso il comportamento della polizia nei disordini di ieri. Il primo ministro Aleksandar Meksi in un'intervista ha definito «esemplare» l'azione delle forze dell'ordine, ribadendo la smentita alle voci circolate in un primo momento che ci fosse un morto tra i dimostranti. Non-

stante la difesa d'ufficio del governo, giornalisti occidentali sono stati testimoni di brutali episodi di violenza di polizia: in un caso, agenti con il volto coperto hanno pestato un giovane, abbandonandolo sanguinante e incapace di muoversi a terra; un altro uomo di 28 anni è stato colpito a pugni e a calci prima di essere portato via in cellulare. Altri agenti raccoglievano le pietre lanciate dai dimostranti e le rilanciavano contro la folla, colpendo le persone. Le autorità non hanno reso noto il numero dei feriti, ma si parla di alcune decine: fonti di polizia affermano che tutti i feriti sono stati rilasciati dopo qualche ora.

La lettura del governo prescinde da questi dati e restituisce un paese diverso da quello registrato dalla stampa occidentale. «La situazione è molto calma. La restituzione dei fondi di polizia affermano che tutti i fermati sono stati rilasciati dopo qualche ora. La lettura del governo prescinde da questi dati e restituisce un paese diverso da quello registrato dalla stampa occidentale. «La situazione è molto calma. La restituzione dei fondi di polizia affermano che tutti i fermati sono stati rilasciati dopo qualche ora.

permesso di salvarne una parte». Lo ha detto, in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano francese *Le Monde*, il presidente dell'Albania, Sali Berisha. Secondo Berisha, ci sono state diverse «categorie di manifestanti» durante i recenti disordini nel paese, «alcuni erano fanatici ex-comunisti, che pensavano fosse venuta l'ora di rovesciare il governo con la violenza. Hanno avuto torto. Altri erano persone che, dopo aver commesso un errore di investimento, non hanno avuto il coraggio di assumersi le proprie responsabilità. Hanno pensato che accusare il governo addolcisse un po' il loro dolore. Lo comprendo e lo accetto. Noi abbiamo deciso di fare il massimo per alleviarli. Non ci sarà instabilità economica né politica. Identificheremo coloro che hanno perso di più e non li abbandoneremo alla loro sorte».

«La polizia albanese ha davvero reagito in modo degno di un paese e di una società democratica», ha aggiunto Berisha.

Il voto municipale in Serbia

L'opposizione di Belgrado «Stop alle manifestazioni se la vittoria sarà certa»

PARIGI. L'opposizione serba è pronta a sospendere le manifestazioni che vanno avanti ininterrottamente da 79 giorni appena il parlamento avrà approvato la legge che riconosce la sua vittoria nelle amministrative di novembre. Lo ha detto Vuk Draskovic, uno dei leader della coalizione Zajedno (Insieme), inviata a Parigi insieme ad altri esponenti del cartello. La protesta finirà per «dare una possibilità al dialogo», ha detto Draskovic al termine di un incontro con il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette.

Il leader serbo ha però sottolineato che se il presidente Slobodan Milosevic non dovesse mantenere le promesse fatte, Zajedno manifesterà ad oltranza. Il parlamento dovrebbe approvare la legge che riconosce la vittoria dell'opposizione in 14 comuni, tra cui Belgrado, entro questa settimana. «Sarà molto facile riuscire a

mobilitare decine di migliaia di manifestanti», se Milosevic non riuscirà a far approvare la vittoria dell'opposizione dal parlamento, ha detto Draskovic. Dopo l'incontro De Charette ha elogiato la «maturità e la serietà con cui il popolo serbo ha affrontato i recenti avvenimenti». Il capo della diplomazia francese ha anche affermato che se il parlamento approverà la legge «sarà un avvenimento importante». Per De Charette la situazione in Serbia si avvierà alla normalità con il riconoscimento dei risultati delle amministrative, l'apertura del dialogo tra autorità e opposizioni, l'organizzazione democratica di libere elezioni prima della fine dell'anno e la libertà di stampa.

Ieri sera la manifestazione di protesta è cominciata più tardi del solito per dare modo ai tre leader di Zajedno, di rientrare. Il corteo c'è stato alle 20.30.